

Caporalato, su 7mila controlli trovate 5mila irregolarità

MATTEO MARCELLI
 ROMA

Approvata un anno e mezzo fa, la legge 199 ha già ottenuto notevoli risultati in termini di repressione del caporalato. Ma il fenomeno continua ad aumentare e sul fronte della prevenzione i margini di miglioramento restano ancora ampi. Stando alle stime della Cisl, sono circa 400mila i lavoratori sotto sfruttamento e i recenti dati dell'Ispettorato del lavoro non sono confortanti: dai controlli effettuati nel 2017 su 7.265 aziende, sono emersi oltre 5mila casi di lavoro irregolare. I raccoglitori assunti in nero sono più di 3.500, gli extracomunitari impiegati privi di permesso di soggiorno 203 e le vittime accertate di sfruttamento 387.

Benché il fenomeno coinvolga uomini e donne, italiani e stranieri, sono questi ultimi a pagare il tributo più ampio, in un settore, quello primario, nel quale l'occupazione migrante ammonta a un terzo della mano d'opera complessiva. La forza lavoro degli stranieri nel comparto agricolo è, per di più, in aumento costante. Dal 2000 ad oggi è cresciuta del 700 per cento, passando da 52mila unità a quasi 350mila.

Anche per questo la **Fai Cisl** (Federazione agricola alimentare, ambientale e industriale), ha deciso di intensificare il suo impegno per il contrasto al caporalato dotandosi di un nuovo strumento di denuncia. Il sindacato ha dato ieri il via alla campagna di denuncia e sensibilizzazione **Sos Caporalato** ed ha contestualmente attivato un numero verde per le segnalazioni (800.199.100). Chiunque potrà lasciare la sua testimonianza e decidere se denunciare (sempre in forma anonima). La Cisl provvederà poi a inviare la segnalazione sui territori interessati. Ma l'obiettivo è anche quello di intensificare una battaglia che interessi di mercato

potrebbero voler ostacolare, come messo in chiaro dal segretario generale aggiunto della Cisl **Luigi Sbarra**: «Questa iniziativa non ha solo un valore simbolico ma si propone come una vera attività sussidiaria. Di caporalato si parla solo in estate o in caso di tragedie e lutti, poi il sipario mediatico si chiude. Nel frattempo forze imprenditoriali cercano di fare pressione sul Parlamento per modificare o allargare le maglie di una legge che saremo costretti a difendere con le unghie e con i denti».

Gli strumenti per la prevenzione messi in campo fino ad oggi, denuncia ancora la **Fai Cisl**, non sembrano dare i frutti sperati. Anche perché in un regime di concorrenza spietata non offrono alcun tipo di incentivo. Ci sarebbe la Rete del lavoro agricolo di qualità, realtà voluta dall'Inps per certificare l'uso etico di mano d'opera. Ma si tratta di un sistema che Sbarra giudica del tutto inadeguato:

«Non ci sono forme di premialità per chi si iscrive e dimostra di essere regolare. Non ci sono sconti o incentivi contributivi e neanche corsie preferenziali per accedere ai finanziamenti della Pac (la politica agricola comune europea) o dei Psr (i piani di finanziamento regionali). È vero che questa legge ha prodotto grandi risultati sul piano della repressione, ma come sindacato dei lavoratori non possiamo giudicare un provvedimento sulla base del numero di arresti».

Nel frattempo si moltiplicano i ghetti destinati agli schiavi dei campi, dove violenze e vessazioni sono all'ordine del giorno. Le donne sono spesso sfruttate anche sessualmente e una giornata di lavoro supera facilmente le 10 ore al giorno a fronte di una paga da fame: stando alle testimonianze raccolte dal sindacato si arriva anche a 12 ore di raccolto per 3 euro e mezzo l'ora. E sbaglia chi pensa che il fenomeno interessi solo il Sud: «Si tratta di un'emergenza nazionale», conclude Sbarra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Fai Cisl lancia una campagna di denuncia e sensibilizzazione: un numero verde per le segnalazioni

